

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. R. LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

FRA

TIBURZIO E MICHELINO

DIALOGO VIII.

—O—

(Continuazione)

Raccolte dai panioni una dozzina di
parussole e visto, che d'ogni intorno
faceva silenzio, Michelino riprese il
discorso e disse: Fatemi il piacere di
spiegarmi, per qual motivo io mi trovi
in errore. Tiburzio, dopo avere pen-
sato un poco per trovare un paragone
atto a rendere soddisfatto il fanciullo
rispose: Hai tu osservato, che il no-
stro vicino Gaspero porta scolpite su-
gli avambracci delle immagini colo-
rite?

M. Sì, sì; e che cosa è quella roba?
T. Gaspero è stato quindici anni in
galera, perchè avea fatto parte di una
compagnia di aggressori di strada. —
Quindici anni di galera per titolo di
aggressione sono un cattivo certificato
per un uomo. La gente ne sarebbe
stata sempre in guardia e forse taluno
per liberarsi da un continuo sospetto...
Dunque Gaspero tornato a casa portò
scolpita sull'avambraccio destro l'im-
magine del Santissimo Sacramento e
sul sinistro i Sacri Cuori. Con questa
insegna egli procura d'infocciare il
popolo; ma se gli si presenta l'occa-
sione di farla franca, non si trattiene
malgrado gli emblemi di religione, che
porta scolpiti sulle braccia.

— E ditemi, come fanno quella o-
perazione?

— Con un ago si forano legger-
mente la pelle disegnata e poi v'in-
troducono un acido turchino o rosso
a piacimento, il quale poi resta inde-
lebile.

— Non si può dunque lavare mai
più?

— Mai più; e questo, Michelino, è
carattere indelebile.

— Ho capito: dunque anche ai preti
viene impresso quel carattere?

— Sicuro.

— E chi fa loro quella operazione?

— Il vescovo.

— E dove la fa il vescovo?

— Sei ben curioso! Vuoi sapere
tutto come i fanciulli di 4, 5 anni!
Ma non ti voglio dir niente.

— Sì, sì, caro Tiburzio, fatemi que-
sto piacere.

— Lo domanderai a don Antonio
ed egli te lo dirà.

— Ah no! ditemelo voi.

— Se indovini, io te lo dico.

— Alle braccia, al collo, sul petto,
no, perchè altrimenti avrei veduto.

— Va bene.

— Forse sulle spalle?

— No; più basso.

— Sulle gambe? sulle coscie?

— No; più alto.

— Sulla schiena? sulla pancia?

— Neppure.

Michelino restò pensieroso.

E Tiburzio soggiunse: Dunque?...

— Vorrei nominare un altro luogo,
ma non oso. E poi non mi pare, che
il vescovo vada a fare buchi coll'ago
proprio là, in quel luogo.

— Mi sono immaginato, che non
avresti indovinato. Il carattere inde-
lebile viene impresso ai preti sul-
l'anima.

— Oh sull'anima! E come fa il
vescovo a forare le anime ed intro-
durre nei fori il colore turchino o
rosso?

— Prima di tutto il vescovo non
adopera colori, ma l'olio santo; e poi
non fa buchi materiali, ma spirituali.

— Io non capisco niente, se non vi
spiegate meglio.

— Non capisci tu, non capisco io,
e nessuno capisce, come non si ca-
pisce mai niente di ciò, che dicono o
fanno i preti.

— E come fa il vescovo a fare bu-
chi spirituali?

— Ho veduto qualche volta a con-
sacrare i preti nella chiesa di sant'An-
tonio a Udine. Il vescovo unge coll'olio
le dita del prete, e poi insegna, che
quella unzione penetra nell'anima e
vi lascia un carattere indelebile.

— È poi vero questo?

— Vero o non vero, bisogna cre-
derlo. E chi nol crede, bisogna che
taccia; perchè se volesse parlare, i
preti lo scomunicherebbero.

— E che cosa ne guadagna il prete
da tale unzione?

— Ti ho detto, che Gaspero col suo
Santissimo sul braccio apparisce agli
stolti ed agli ignoranti uomo pio, ben-
chè sia quello stesso, che andava ad
aggredire i passeggeri. Il popolo è
ignorante e crede più alle immagini
religiose che alla religione. Così il
prete col suo carattere indelebile sul-
l'anima è agli occhi del popolo, e spe-
cialmente delle donne, tutt'altro da
quello, che è realmente. Lo credono
pio, devoto, sapiente, ministro di Dio,
banditore della verità e dispensatore
delle grazie celesti.

— Il popolo vede egli questo carattere
indelebile impresso dal vescovo, come
noi vediamo le immagini di Gaspero?

— Ohibò! nessuno ha mai veduto
niente.

— E perchè credete?

— Io non credo queste baggianate;
peraltro non parlo in contrario, se non
sono interrogato.

— E voi che siete stato a scuola
in seminario tanto tempo, avete a-
vuto anche voi dal vescovo quella
unzione!

— Non mai. Io non mi adatterei a
lasciarmi ungere dal vescovo neppure
in quel luogo, che tu non osi nomi-
nare. Chi si lascia ungere una volta,
resta sempre prete, se anche getta
via l'abito e torna a vestirsi da con-
tadino.

— E che cosa avverrebbe di lui?

— Male. Il popolo il chiamerebbe traditore di san Pietro, prete spretato e peggio. Lo fuggirebbe, lo odirebbe, lo perseguirebbe fino a morte. I preti predicherebbero sempre contro di lui ed ecciterebbero la plebe ad usargli villanie e violenze: egli dovrebbe abbandonare la patria e cercare un nido altrove.

— E perchè tanta crudeltà?

— Quando sarai grande, capirai anche tu queste cose. I preti, che sono quasi tutti contadini o figli ignoranti di nobili spiantati o tratti allo stato sacerdotale dal desiderio di vivere bene senza punto affaticare, fatta eccezione di quei pochi, che troppo ingenui ed illusi abbracciarono lo stato sacerdotale per essere di conforto al prossimo e che per ricompensa sono bersagliati dalla curia, i preti, dico, non vogliono che il popolo conosca i loro misteri e perciò screditano a più non posso e calunniano il *prete spretato* allo scopo di levare ogni autorità alle sue parole, dalle quali temono la rovina del loro mestiere.

— E sono così cattivi i preti?

— Non tutti; ce ne sono anche di buoni; ma questi bisogna cercarli in basso, fra i poveri cappellani. È di raro, che un parroco sia buono, caritatevole, onesto ed amico del suo popolo, e più raro ancora che sia tale un vescovo. — Ma torniamo all'argomento del carattere indelebile, da cui colle tue domande mi hai deviato.

— Sì, sì.

— In grazia di questo carattere indelebile i preti sono tutti dotti e se anche non lo sono, bisogna crederli tali. Se anche dicono i più grandi spropositi, conviene ritenere che dicano tanti vangeli, perchè pretendono di essere suggeriti dallo Spirito Santo in causa dell'unzione vescovile. A motivo di questo carattere ottengono benefizj ricchi, con cui comprano campi e case e costituiscono capitali. Un altro colla scienza di un prete non diventerebbe neppure cursore comunale. Un prete invece diventa parroco, ha una bella casa ed una vistosa paga. E poi non vedi, come la gente lo riverisce e gli bacia la mano! Ma quello che è più incomprensibile, si è che in grazia di quella unzione il prete sostiene di avere cambiato natura. Adesso siamo

in ottobre; molti scolari del seminario aiutano a lavorare nei campi e sono veri contadini. Da qui a due mesi il vescovo li ungerà ed essi pretenderanno di non essere più contadini, ma ministri di Dio, più potenti degli Apostoli, degli Angeli, della stessa Madonna, e diranno di avere a loro disposizione le anime nostre.

— Anche don Antonio mi ha detto, che essi sanno fare un bucato per imbiancare le anime.

— Certamente sarebbe un gran miracolo, se fosse vero; il fatto peraltro è, che non ne imbiancano mai una. Perocchè la gente ogni giorno diventa peggiore e le anime anzichè bianche diventano più nere forse per causa del bucato dei preti.

— Io non ne ho viste nè bianche nè nere, se non sul libro di don Antonio, e quindi non parlo. Vorrei soltanto sapere, se in grazia del carattere indelebile stanno meglio o peggio i preti?

(continua).

PANE E SPETTACOLI

— 0 —

Dal Ponte di Moggio, 24 Giugno.

Panem et circenses, gridava una volta il popolo di Roma. — *Divide et impera*, rispondevano più tardi i sovrani. Quando il popolo aveva pane e giuochi era beato; non desiderava, nè sapeva desiderar altro. In tale modo soddisfatta la plebe, che non sapeva formarsi un concetto più nobile della dignità umana, era facile a tenerla divisa dalle classi più istruite della società. Perciò i sovrani non durarono fatica a frazionare la penisola ed a ridurla a sette settimi, come stette fino al 1859. Così andarono le cose per molti secoli, fino a che dovette persuadersi anche l'ottusa plebe, che, languendo il capo, tutte le altre membra sono costrette a languire e che dalla illimitata applicazione della frase *divide et impera* venne sottratto il pane e quasi aboliti i gratuiti divertimenti. Laonde anche il popolo cominciò a prestare orecchio agli apostoli della patria malgrado i cento occhi della polizia, malgrado le deportazioni, le carceri, le forche, malgrado la più attiva cooperazione del clero, che si era collegato ai sette sovrani d'Italia per tenere meglio ribadite le catene del popolo servo. Il san-

gue dei martiri italiani destò il sentimento della indipendenza e quindi quello della unità; ed oggi, grazie al cielo, nella penisola il *divide et impera* non trovasi più che fra mezzo alla schifosa e nera turba della curia ed in qualche sacristia. Ma l'aspirazione *panem et circenses* dura tuttora; varia tanto nella forma. Io scrivo fra montagne e parlo della nostra gente. Il pane da noi non è atteso come in Roma dalla munificenza dei patrizj o come dagli Ebrei la manna nel deserto. Per avere il *panem* i nostri frantivano a cercarlo, ovunque trovar si possa, lavoro onesto e col sudore della fronte. Io aspetto dalla ignoranza come i preti dalla sagrestia. Anche ai *circenses*, ossia spettacoli, il popolo ha rinunciato, perchè questi vanno soltanto dietro all'abbondanza del pane, mai non è più che il prete, che vuole spettacoli ad ogni costo.

Ma siccome gli spettacoli di carattere pagano sarebbero assolutamente insostenibili, così il clero li ha alquanto riformati facendosene impresario. Il lume, che perenne nelle chiese sacramentate, ha sostituito il fuoco sacro delle Vestali; la nostra cosiddetta santa, nelle chiese occupa il luogo dell'acqua lustrale dei pagani; il camice del prete è una continuazione del camice sacerdotale; il nome stesso del pontefice è dai Romani. E le processioni per la città, che cosa sono se non le processioni onore di Cibele? Così bisogna dire delle tue, dei quadri, dei vasi, dei turiboli, della roba pagana, proibita dal cristianesimo. I preti per avere gli spettacoli e guastarvi hanno levato dalle tavole della Legge il secondo comandamento. Negate, o preti, di avere tolto dal Decalogo il secondo precetto, negate, e noi vi portiamo sotto il naso la prima tavola di Mosè. E perchè non ispiegate al popolo quello, che ha insegnò il Divino Maestro, che cioè verrà il tempo, in cui i popoli adoreranno Iddio in spirito e verità? . . . V'intendiamo: se il popolo conoscesse questo insegnamento i vostri *circenses* se ne andrebbero a spasso. I vostri gonfaloni, i vostri stendardi, i vostri baldacchini farebbero la figura dello spadone e dell'elmo, con cui capita in coro un bamboccione del capitolo cividalese ed assiste alla sua funzione.

Comprendiamo bene, che il popolo ha ancora sugli occhi prosciutto dello spessore di un buon dito e che a voi torna conto di conservarlo in questa anormale condizione. Comprendiamo pure di essere anche noi a piedi d'acqua, in cui si trovava san Paolo in Efeso, quando in giorno di festa, volle ar-

annunziare la verità ai cittadini di Efeso. Se oggi ritornasse san Paolo e si degnasse di fare una visita alla Pontebbana, chi sa quanta turba di pinzochere e di arpie capitanate da un nero burchiello discenderebbe da Moggio superiore a gridare all'apostolo delle genti: datti, datti all'eretico, datti all'empio, che viene ad abbattere i nostri dei, a distruggere la religione dei nostri padri, datti all'incredulo, al frammassone. E quei caritatevoli accenti sarebbero accompagnati dall'approvazione del reverendissimo m. c., che sollevando in alto il suo bastone e facendo eco alla briaca e tumultuosa turba, minaccerebbe dal colle di Santo Spirito la scomunica all'apostolo di Cristo. Comprendiamo queste cose, comprendiamo il pericolo, che corriamo; ma ciò non ostante ripeteremo, che avendo il sovrano soppressa la frase «*divide et impera*» ed avendo il popolo rinunciato al pane gratuito, cessino anche i preti dal porre ogni studio per mantenere in vigore i *circenses* camuffati di religione. E se pure li vogliono, se li provvedano a spese proprie e non coi sudori dei credenzoni e degli illusi. Se vogliono andare in maschera e tenere aperto il teatro tutto l'anno, padroni; ma almeno abbiano il coraggio di dire, che essendo pieni di pane hanno bisogno di spettacoli. Così almeno apparirebbero veri Romani, eredi e successori di quella plebaglia, che poneva ogni sua contentezza nella vita animale.

RETTIFICA

Con soverchia leggerezza abbiamo tacciato d'ignoranza i quattro distintissimi personaggi, che protestarono contro il discorso tenuto dal Sindaco Pecile nella chiesa di S. Quirino nel 15 corrente. Ci dispiacque poi, che alcuni abbiano male interpretato le nostre parole e che sotto il numero astratto di **quattro** abbiano voluto riconoscere in concreto i signori Beacco, Sambuco, Fabris e Job. Perocché questi quattro personaggi a buon diritto possono stare fra il fiore dei cittadini udinesi non solo per sentimenti religiosi, ma anche per coltura ecclesiastica e profana.

È vero, che il signor Beacco, tintore di professione, ignora il modo di trattare la cocciniglia per la seta in colore scarlatto, e della ferruggine per tingere in nero pesante, ma in compenso conosce a menadito l'apparato del turchino e del color caffè per i tessuti di cotone e di lana ad uso di campagna. Che se anche stenta a sillabare, che importa? Dopo che l'**oran-outang** ha sentenziato, che anche le donne analfabete possono essere dottoresse nelle dottrine eccle-

siastiche, perchè non può esserlo anche il signor Beacco?

Ci duole, che si abbia voluto mettere in ballo il venerato nome di Sambuco. Egli è amico del segretario Loschi e fu impiegato di Finanza. Dunque è certo, che conosce il diritto canonico, le discipline teologiche, le dottrine dei santi Padri, le decisioni dei concilj, gli statuti dei pontefici e specialmente la storia ecclesiastica meglio assai del Sindaco Pecile, che ha studiato all'Università. Ed è forse per ciò, che lo scomunicato governo lo ha scacciato dal suo impiego.

Del sig. Fabris non parliamo. Tutti sanno che una volta faceva il librajo ed andava a vendere la carta per le ville. Ora egli vive da signore e marcia per la città in carrozza. Tali cambiamenti di solito, tranne il caso di attivo ed intelligente commercio, non avvengono, se non in quelle famiglie favorite dalla fortuna, ove regna il santo timor di Dio, la pietà sincera, la pratica costante e puntuale di ogni cerimonia religiosa e soprattutto l'esercizio della carità cristiana, che distribuisce volentieri il pane al poveretto, che gli avanza sulla mensa. Avendo maneggiato libri il signor Fabris deve essere anche un uomo dotto e quindi i suoi giudizi in materia ecclesiastica saranno sempre tenuti in pregio dai cittadini quasi quanto quelli di Mons. Casasola.

Chi mai può dubitare, che il signor Job (che alcuni per ignoranza leggono 106) non sia un perfetto galantuomo? Egli era semplice agente della contessa Garzolini, a cui prestava servizio colla più squisita delicatezza a segno, che negli ultimi tre anni le stava sempre a lato non permettendo neppure ai più stretti parenti di annojarla con chiacchiere e meno che meno parlarle in segreto. Tanta onoratezza, premura e cordiale assistenza ebbero il meritato premio; poichè la defunta lasciò ai numerosi e vicini nipoti una generosa eredità di affetti coll'onore di pregare per i morti, e dispose in modo, che ora il sig. Job non è più agente della ricca facoltà, capite bene, lettori, non è più agente, ma assoluto proprietario. In vista di tutto questo, chi potrebbe dare dell'ignorante al signor Job, che protestò in chiesa essere stati offesi dal discorso del Sindaco i suoi religiosi sentimenti?

Sì, protestiamo; il sindaco col suo discorso ha offeso i nostri sentimenti religiosi; protestiamo, e la nostra protesta sia messa in protocollo. Così gridava il signor Job, in chiesa, innanzi all'altare del Santissimo Sacramento, credendo forse di avere dintorno una turba ossequente di affittuari della contessa Garzolini; ma la sua protesta avvalorata dall'autorità del sig. Fabris non fu nemmeno presa in considerazione. Questa fu una solenne ingiustizia ed è necessaria una pubblica riparazione. Nell'indomani il sig. Fabris con un collega protestante corre di casa in casa per ottenere delle firme alla protesta inserita nell'**oran-outang**. Sublime pensiero e coronato da ottimo successo! Il *Cittadino Italiano* gongolando di

gioja intona il salmo: *Laetatus sum* . . . Ma quante sono le firme? . . . Otto . . .

Otto sole in una popolazione di 3000 anime che fremevano di sdegno, perchè il discorso del Sindaco aveva offeso i loro sentimenti religiosi? . . . Ah traditori? Ah frammassoni . . . Ad ogni modo non conviene pubblicare tale attestato di sconfitta, o signor *Cittadino Italiano*. Iddio è sempre pronto a stendere il braccio in difesa della Santa Madre Chiesa; poichè *Portae inferi non praevalerunt*, no, non praevalerunt. Coraggio, si ricorra alla riserva, alla guardia imperiale, alla fabbriceria, che dopo il papa ed il vescovo è la custoditrice della fede. Se non che la riserva è a campo, cioè in campagna, ed i contadini non vogliono saperne di proteste. — Avanti la guardia imperiale . . . Ecco sette brutte schifose arpie, alla vista delle quali il sentimento religioso resta atrofizzato; non monta . . . su, alla carica! Ma ohimè! ce lo vieta la legge, poichè le donne sono escluse da ogni ingerenza ufficiale nella elezione dei parroci . . . *Deus in adjutorium meum intende*, esclama il *Cittadino* in sì duro frangente. Ed ecco, fate largo, ecco la fabbriceria, che s'avanza a passo grave, presaga della vittoria. Sono tre, cioè i suddetti due signori Job e Beacco ed il signor Marcuzzi, che prima non aveva protestato nè in chiesa, nè fuori di chiesa contro il discorso del Sindaco. Non vi meravigliate di questa terza firma procurata dai sentimenti religiosi del signor Fabris. Prendete nota invece dell'atto, inserito nel *Giornale di Udine*, per cui il sig. Marcuzzi invece di protestare contro il discorso del Sindaco Pecile, protestò contro la propria firma apparsa nelle veridiche colonne del *Cittadino Italiano*. Non è una mistificazione è un effetto dei sentimenti religiosi del signor Fabris, che una volta marciava a guisa di san Francesco ed ora va in carrozza. Sicchè oggi quanti sono i fabbricieri protestanti? E valeva la pena di tanto strepito per un *due*? Ammettiamo, che il *due* sia compreso nel 106; ma sapevamo anche prima d'ora che la fabbriceria di S. Quirino ne aveva *due*, se madre natura loro non fu oltremodo larga de' suoi doni.

Ma dirà taluno, perchè tanta bile nel *Cittadino Italiano* contro il Sindaco Pecile? Le male lingue dicono, che la moglie del Sindaco come faciente parte della giunta di vigilanza nel Collegio Uccellis, dove il direttore del *Cittadino Italiano* insegnava la morale, venuta a sapere certe cose ne abbia fatto rapporto e la Prefettura abbia dato ordine, che entro 15 giorni il Collegio Uccellis sia provisto di altro maestro di morale, come fu fatto. Anche questa fu una patente ingiustizia. Mandare via da un luogo di pubblica educazione un uomo così santo! È dunque scusabile il *Cittadino Italiano*, se ha sangue grosso contro il Sindaco Pecile e contro il Prefetto Carletti e se contro di essi scrive con tanta amarezza.

ACTA SANCTORUM

—o—

Leggiamo nel giornale: *La Corte d'Assisie*:

L'autorità politica sta occupandosi a districare un tenebroso complotto pretino, mercè cui distinta e avvenente donzella di Nizza - Monferrato abbandonava improvvisamente la propria famiglia e se andava a Torino a prendere il velo monacale.

La donzella, prima di fuggire di casa lasciava una lettera diretta ai parenti in cui protestava che non avrebbe mai abiurato la propria religione — la famiglia era israelitica — e si sarebbe serbata sempre degna del nome rispettabile del suo casato.

Un vecchio di 66 anni è Mermet-Mochon, che è comparso davanti le Assisi dell'Ain. È un sant'uomo, tutto devozione, che *pratica con zelo* e si raccomanda per le sue intime ed eccellenti relazioni col mondo clericale.

Egli è accusato di avere da meno di dieci anni, e recentemente nel 1879, commesso parecchi attentati al pudore sopra fanciulli minori dei tredici anni.

Il processo si fece a porte chiuse. Prima che i giudici si ritirassero per sentenziare, questo cinico ed immondo satiro invocò Dio e, prosternandosi a terra, innalzò ad alta voce una preghiera alla Vergine Maria. Il presidente è intervenuto a far cessare tale celia indegna. Dio e la Vergine hanno degli adoratori singolari! Mermet-Mochon, presidente di un circolo cattolico, venne condannato a due anni di prigione.

(*Revendication*).

Il prefetto del Nord ha decretato la revoca del sig. Pèrussel in religione frate Donato dei fratellini di Maria, istitutore aggiunto a Lallaini, per colpi e ferite contro i suoi allievi

(*id.*).

Dire la messa tra due gendarmi è un fatto raro, ma è successo non ha guari al curato Verner di Chamesol.

Ma perchè la presenza di quelle due guardie d'onore? Oh, mio Dio, per un nonnulla, per poca cosa, o, piuttosto, sempre per quell'istessa cosa. Colla medesima mano con cui sfogliava il messale e faceva la comunione coll'ostia sacra, pare avesse la mania di. . . . Insomma, la povera vittima è una ragazzina di dieci anni. . . . Finita la messa le guardie d'onore lo condussero in *domo Petri*. Il curato di Chamesol aveva inoltre la curiosa abitudine di prendere per i piedi le ragazzine e di innalzarle a sedere sulla testa. . . .

Che religione, mio Dio; che apostoli...
(*Lanterne*).

Il curato di Longrè (Charente) venne condannato a 50 fr. di multa per oltraggio contro un sindaco, dal tribunale correzionale di Ruffec.

(*Boquillon*).

Il curato di Prej-sous-Thil (Costa d'Oro) venne condannato dal tribunale correzionale di Sèmur a 100 fr. di multa per insulti contro i consiglieri municipali.

(*id.*).

VARIETA'

Valentino d'Odorico di Raspano morì improvvisamente in Molinis frazione dipendente dalla parrocchia di Tarcento. Don Giuseppe d'Odorico figlio del defunto desiderò di trasportare nel cimitero di Raspano la salma del defunto padre. Per quello, che riguarda l'accompagnamento ecclesiastico del cadavere, comunemente lo accompagna il prete del luogo, in cui muore, fino al luogo, in cui viene sepolto. Nel caso nostro, se il prete di Tarcento avesse accompagnato il cadavere, per tenere la strada comune avrebbe dovuto transitare per la vicaria di Segnacco dipendente dalla matrice di Tarcento, da cui il vescovo la vuole sottrarre. Ora per impedire che il prete di Tarcento passi per Segnacco è stato incaricato dalla superiorità ecclesiastica ad accompagnare il defunto il figlio del defunto stesso don Giuseppe d'Odorico. Così in un anno abbiamo avuto il caso, che il prete Zucchi in mancanza di altri preti non

malevisi è stato sospeso a divisa, per amministrare i sacramenti dell'Eucarestia dell'Olio Santo al proprio genitore moribondo mentre invece un altro prete è stato incaricato ad accompagnare alla sepoltura il proprio padre violando i diritti di stola nel territorio dipendente dalla parrocchia di Tarcento.

E questo nella diocesi di Udine si chiama prudenza, saggezza, ordine, spirito di ragione e vero cattolicesimo.

Ci scrivono da S. Daniele, che quattro individui di quel paese si recarono al Comune Cattolico per avvalorare del loro rispettabilissimo nome la protesta contro la legge, che obbligherebbe gli sposi andare prima al municipio e poi dal parroco. Questi sarebbero B., B., C., F. — Questa volta povera legge, povero Parlamento, poveri Ministri!

Con Sentenza 24 Giugno 1878 della R. Procura di Pordenone e con altra del R. Tribunale Civile e Correzionale di Pordenone data 12 Maggio 1879, furono condannati a restituire alla chiesa di S. Marco 13 reliquiari, che sono un tesoro d'arte e di valore, arbitrariamente appropriati. Questo fu l'esito della lite trattata coi armi legali, ma da lettere private vennero a conoscere, che di sotto ci lavorava un partito avverso nei principj di politica, dal quale si cerca ogni via obliqua per sottrarre i preti dal Codice Penale.

Dazio d'esportazione delle donne
L'*Avvenire* della Spezia narra che a Peggiano (Spezia) «per ogni matrimonio celebrato, il prete, oltre al farsi pagare certificati, fedeli, dichiarazioni ed altri giuristi, chiede poi dagli sposi una tassa di L. 4. e questo basta; se lo sposo conduce la sposa a abitare fuori del circuito della parrocchia, esso deve pagare al parroco una seconda tassa di L. 6!!»

Non vi pare graziosa questa? imporre un dazio sull'esportazione delle donne! Non per nulla che i fogli clericali fanno tanto schiamazzo e scrivono tanti articoli contro il matrimonio civile obbligatorio prima del matrimonio religioso! La lingua batte dove il dente duole. Colla nuova legge, i maschi devoti si accontenteranno del matrimonio civile, e allora addio certificati, fedeli, dichiarazioni, tasse ecc. ecc. Perciò dagli contrari al matrimonio civile: è un concubinato!! Via reverendi, non è il preteso concubinato che vi spaventa!

P. G. VOGRIG direttore responsabile.

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti - numero 17.